All'Assemblea regionale siciliana

Lunedì scontro decisivo sugli accordi ENI-Edison-Regione

La ratifica degli accordi segnerebbe la rinuncia della Regione a svolgere attraverso l'ENI il ruolo di promotrice e guida nel campo delle attività di sfruttamento delle risorse del sottosuolo dell'Isola - Le iniziative di Lauricella - Riserve e preoccupazioni in alcuni settori della stessa DC

Dalla nostra redazione

PALERMO, 20.

Lo scontro decisivo sugli accordi ENI-Edison-Regione (dai quali può dipendere il destino e l'assetto di buona parte della industria petrolchimica siciliana) è oramai alle porte. Lunedì prossimo infatti, e cioè alla ripresa dei lavori parlamentari ai quali il centro-sinistra ha imposto una nuova e lunga sospensione ingiustificata, il governo regionale sarà costretto ad affrontare — con la discussione di una mozione del PSIUP e di interpellanze comuniste e del dc D'Acquisto — un ampio dibattito sugli accordi che, per le loro gravi conseguenze, costituiscono l'elemento più scottante e scandaloso della politica economica del quadripartito.

La ratifica degli accordi segnerebbe com'è noto la rinunzia della Regione a qualsiasi potere di contrattazione con i privati, e a svolgere, attraverso l'ente chimico-minerario pubblico, il ruolo che istituzionalmente le compete di promotrice e di guida nel campo delle attività di sfruttamento delle principali risorse del sottosuolo dell'Isola; compito che verrebbe invece delegato quasi in blocco ai monopoli ed in particolare al colosso della Mont-Edison, che dall'accordo con la Regione trarrebbe lauti e gratuiti vantaggi (danaro fresco, agevolazioni, infrastrutture, oltre che naturalmente la disponibilità delle risorse).

Con il loro complicato meccanismo di partecipazioni azionarie alle società figlie, insomma, e con le sapienti interruzioni dei processi di verticalizzazione (tipico il caso dello zolfo) al limite delle posizioni di potere che i privati si sono già assicurati, gli accordi costituiscono una grave minaccia per la Regione, forse la più grave dalla conquista del regime autonomistico, e per di più giusto nel momento in cui essa è chiamata ad affrontare il grande tema della programmazione.

Ma l'incessante campagna di denunzia portata avanti in questi mesi dal PCI e dalla CGIL, in uno con lo sviluppo di grandi lotte di massa, ha portato, proprio alla vigilia della data stabilita per la ratifica degli accordi, ad una serie di interessanti sviluppi della situazione che hanno obiettivamente posto in uno stato di semi isolamento la destra socialista che questi accordi aveva calorosamente patrocinato.

Intanto, in concomitanza con la fusione Montecatini-Edison, ed anche a causa di questa, all'ENI son sorti parecchi dubbi sulla opportunità che l'ente statale si imbarchi, in una posizione chiaramente subordinata e minoritaria, in una impresa controllata in modo massiccio dal monopolio. Anche tra i democristiani si son fatte strada notevole preoccupazioni di cui sono interpreti da un lato il settimanale doroteo *Il Domani* (vicino all'ENI) e dall'altro il deputato fanfaniano D'Acquisto.

Il Domani ha scritto chiaro e tondo che, allo stato dei fatti, mentre secondo una parte almeno dei dorotei si può dar corso agli accordi per la parte che riguarda l'impianto di acido fosforico a Gela e quello di Villarosa per il trattamento del minerale potassico, bisogna invece sospendere l'esecutività del piano per quel che riguarda lo stabilimento per la filatura delle fibre acriliche a Licata (dove il monopolio privato farebbe da padrone) perché « non deve essere possibile che una impresa (la Mont-Edison, *ndr*) ottenga dalla Regione un trattamento tanto favorevole da essere considerato un privilegio ».

Da qui la aperta richiesta di una revisione degli accordi, accompagnata da un abbastanza esplicito e duro richiamo ai « mediatori » che hanno favorito l'inserimento del monopolio chimico — e a condizioni per esso così vantaggiose — nell'affare.

L'accenno rimarrebbe in parte oscuro se non fosse ricollegato alla denunzia de *l'Unità* — mai smentita da alcuno — circa il ruolo personalmente assolto dal segretario regionale del PSI, Lauricella, nelle prime trattative condotte a Roma tra la Edison ed esponenti del quadipartito regionale in una stanza d'albergo... Lo specifico problema della lavorazione e dell'utilizzazione delle fibre sintetiche è anche al centro della iniziativa del PSIUP che, in una mozione, impegna il governo a ricercare immediatamente un'intesa con l'ENI che consenta un intervento, più opportunamente orientato e di ben diverse proporzioni, del capitale pubblico nel settore; e ad adeguare convenientemente le disponibilità finanziarie dell'ENI per appoggiare l'iniziativa dell'ente di stato.

Tuttavia, se quello delle fibre costituisce in un certo senso il caso limite, è tutto il complesso degli accordi che oggi risente, più di ieri, della ipoteca del grande capitale privato. E di ciò mostrano oggi di rendersi conto anche alcuni settori della DC, come testimonia l'interpellanza dell'on D'Acquisto. Il deputato fanfaniano infatti, sottolineata la « mutata dimensione » di uno dei contraenti dell'accordo, e ritenuto che gli accordi stessi, nella loro globalità e nella loro attuale formulazione, « possono turbare il necessario equilibrio tra capitale pubblico e privato » teso ad evitare « intollerabili privilegi, condizionamenti e paralisi della programmazione », sollecita un « attento riesame » ed « opportuni correttivi » degli accordi stessi.

E' questa una posizione in un certo senso nuova, ed importante, che trova riscontro nelle nuove iniziative dei comunisti all'assemblea regionale (interpellanza Cortese-Rossitto-Renda-Colajanni) e al Senato (interpellanza Cipolla (tese ad ottenere la sospensione definitiva degli accordi e la loro sostanziale revisione.

Quale sarà, lunedì, l'atteggiamento del governo di centro-sinistra ed in particolare dell'assessore socialista all'industria?

In qualche misura è possibile anticiparla, sulla scorta delle dichiarazioni già rese in aula dall'on. Fagone qualche settimana fa.

Fagone, di fronte alle fondate perplessità dell'ENI, è stato costretto a sospendere la ratifica ufficiale degli accordi, già prevista per il 4 u.s. L'assessore socialista, tuttavia, ha tenuto già a fare sapere che, per quel che riguarda il suo governo, gli accordi sono tutto oggi, e senza mutarne una virgola, di pieno gradimento e che se dipendesse da lui, gli accordi sarebbero stati già ratificati. Una posizione davvero grottesca dal momento che preoccupazioni e proteste per il piano filomonopolistico vengono manifestate da tante e diverse parti, anche all'interno della maggioranza.

E a questo punto, dunque, se Fagone dovesse insistere in questa posizione di gratuito ed esclusivo patrocinio degli interessi della Mont-Edison, sugli accordi capestro esploderebbe un tale contrasto all'interno dello stesso schieramento di centro-sinistra che le conseguenze di esso potrebbero essere letali per il governo, e in ogni caso confermerebbero clamorosamente all'opinione pubblica siciliana qual è oggi in Sicilia ruolo della destra socialista, e chi sono i beneficiari della sua insensata politica, che la pone alla destra dello stesso arco delle forze quadripartite.

g. f. p.

Manifestazione unitaria antifascista a Catanzaro

CATANZARO, 20

Per protestare contro l'avvenuta autorizzazione, da parte delle autorità competenti, di un raduno regionale neofascista, è stata indetta per domenica 22, alle ore 10, in piazza Grimaldi, una manifestazione unitaria antifascista.

Stamane il rappresentante dell'ANPI, Pasquzzi, e dell'ANPPIA, Parentela, si sono recati in questura e in prefettura per chiedere che venga risparmiata a Catanzaro l'ingiuria di ospitare l'adunata dei nostalgici, anche perchè la cosa assume il significato di una vera e propria provocazione, specie dopo gli incidenti di qualche settimana fa, nel ridotto del « Comunale ». I due dirigenti delle associazioni antifasciste erano accompagnati dal vicesindaco della città, avv. Dominjanni.

In un manifesto apparso in serata nella città, si ribadisce « la necessità che a 20 anni dalla fondazione della Repubblica, il cui anniversario ricorre tra pochi giorni, le organizzazioni fasciste e parafasciste vengano messe al bando, in attuazione delle leggi repubblicane e così come da più parti è stato richiesto nel recente dibattito parlamentare sui fatti dell'Ateneo romano.

Alla manifestazione di protesta, finora hanno già aderito, oltre che l'ANPI e l'ANPPIA, il PCI, il PRI, il PSDI, il PSI e il PSIUP e tutte le loro organizzazioni giovanili. Dei sindacati è già pervenuta l'adesione della CISL e della CGIL. Le varie organizzazioni hanno anche designato altrettanti oratori.

Da 10 giorni occupano la fabbrica

Gli operai chiedono la gestione pubblica dell'IMPA di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 20.

E' stato dichiarato il fallimento dell'IMPA e perché? La società IMPA ha ottenuto nel passato dalla Regione e dal CIS contributi o mutui e se è fallita a quanta ammonta l'insolvenza verso la Regione o il CIS della società IMPA? La Regione sarda ha concesso o ha intenzione di concedere all'IMPA ulteriori interventi finanziari, e in caso positivo quali sono le motivazioni?

Queste domande vengono poste in una interrogazione urgente dei consiglieri regionali comunisti onorevoli Andrea Raggio, Licio Atzeni e Armando Congiu all'assessore all'Industria, il socialista Tocco. Scopo dell'interrogazione comunista è di rimettere ordine immediatamente, nella fabbrica IMPA, occupata dagli operai, possibilmente giungendo alla gestione diretta dell'azienda da parte della Regione.

I lavoratori dell'IMPA sono in lotta dal 10 maggio scorso. La fabbrica da quasi due settimane è presidiata dagli operai e dalle operaie, attorno ai quali si è sviluppata una gara di solidarietà fra i cittadini e gli altri lavoratori cagliaritani.

Una delegazione si è recata nei giorni scorsi dall'assessore all'Industria, che ha promesso un intervento. Ancora, purtroppo, non si prospetta una soluzione in qualche modo positiva, anche per l'atteggiamento ambiguo assunto dagli amministratori regionali

Il segretario della Camera del Lavoro di Cagliari, compagno Daverio Giovannetti, in un colloquio avuto con il presidente della Giunta on. Dettori, ha ribadito la necessità di giungere ad un nuovo assetto dell'azienda. Il problema immediato che si pone oggi è di una nuova gestione dell'IMPA, in particolare nel suo Consiglio di amministrazione. La Regione dovrebbe, cioè, partecipare direttamente alla direzione della fabbrica.

L'IMPA è sorta con i finanziamenti pubblici: tra qualche giorno, per esempio, dovrebbe riscuotere altri duecento milioni dal CIS. E' chiaro, però, che non si può andare avanti chiedendo continuamente fondi regionali, la azienda deve diventare autosufficiente. Le prospettive di produzione sono serie: gli impianti risultano modernissimi; da tempo ci si è mossi con successo alla conquista di un mercato; le commesse non mancano. C'era lavoro e c'è lavoro.

Allora, perché questa crisi? Per quali ragioni la fabbrica è sempre sull'orlo del fallimento? Perché le maestranze non ricevono regolarmente i salari e vengono minacciate di essere messe da un momento all'altro sul lastrico?

La ragione principale della crisi è dovuta al fatto che la società ha trovato amministratori poco scrupolosi, i quali hanno creato un passivo di un miliardo di lire sostenendo una politica assolutamente al di sopra delle possibilità finanziarie della azienda. Basti pensare che lo IMPA aveva fino a poco tempo fa gli uffici centrali a Milano con undici dipendenti — tutti assunti con funzioni direttive — pagati con altissimi stipendi.

La Giunta regionale non accetta le proposte degli operai per un controllo diretto della società: sia l'assessore all'Industria Tocco che il Presidente della Giunta Dettori chiedono che all'amministrazione regionale si affianchi un socio, per esempio la Montecatini. Ma il monopolio del Nord non intende entrare nella combinazione. La Montecatini fornisce materie prime a numerose fabbriche di materie plastiche. Diventando comproprietaria dell'IMPA, metterebbe la azienda sarda in una posizione di privilegio e ciò provocherebbe le reazioni dei concorrenti, e infine una crisi nella produzione di materie prime. Pertanto, dell'ingresso ufficiale della Montecatini all'IMPA, non se ne parli neppure! Almeno così viene comunicato ufficiosamente. Può darsi, però, che si tratti di una semplice manovra e che l'obiettivo ultimo sia quello di affidare la azienda interamente alla iniziativa privata.

Giuseppe Podda

Nessuna lista è stata presentata

Perchè a Orsomarso non ci saranno elezioni

Uno sperduto paese della Calabria abbandonato — Protesta contro le promesse della DC mai mantenute

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 20

A Orsomarso, uno degli otto comuni in provincia di Cosenza in cui il 12 giugno prossimo si sarebbe dovuto votare per il rinnovo del Consiglio comunale, non ci saranno elezioni. Infatti alla prefettura di Cosenza non è pervenuta alcuna lista di Orsomarso. La popolazione di questo Comune ha deciso che il 12 giugno i 1511 elettori non dovranno presentarsi alle urne in segno di protesta contro il governo e le autorità costituite per la condizione di estremo abbandono, miseria e arretratezza civile in cui è stato condannato questo sperduto paesetto della Calabria.

Il PCI era stato il solo in queste elezioni ad avere formato una lista completa che poi all'ultimo momento non è stata presentata per non contrastare con l'orientamento generale della stragrande maggioranza della popolazione.

Orsomarso è un piccolo Comune che conta appena tremila anime. Si trova, isolato e sperduto tra i monti dell'appennino calabro, nell'estremo lembo nord della provincia di Cosenza, quasi al confine con la Lucania, a oltre 100 chilometri dal capoluogo silano. Mancano le strade, l'unica esistente, quella che collega Orsomarso con il litorale tirrenico è in condizioni disastrose: non è asfaltata e sembra una mulattiera piuttosto che una strada vera e propria. Non c'è una viabilità interna, per cui quando piove non si può nemmeno circolare per il fango. Non esiste un edificio scolastico, le scuole elementari sono allogate in aule di fortuna; centinaia di scolari sono sparsi in ambienti assolutamente malsicuri e antigienici. Le fognature non esistono, sono qualcosa di cui gli orsomarsesi hanno soltanto vaga idea.

Inoltre, per citare i soli problemi più appariscenti, gli abitanti di Orsomarso, e soprattutto i bambini, non sanno ancora che cosa sia la televisione e non possono godere dei vantaggi di questo importante strumento divulgativo perchè manca un ripetitore televisivo. Se a tutto ciò si aggiunge una condizione economica a livello africano, in cui imperano da anni la disoccupazione ed emigrazione, si avrà un quadro molto preciso della situazione di Orsomarso.

Buona parte di responsabilità se oggi esiste questa triste situazione e molti problemi vitali non sono stati risolti è della DC, che ininterrottamente ha amministrato il Comune dalla Liberazione fino all'anno scorso. In tutto questo tempo anziché impostare un piano generale di rinascita per il paese, sindaco e giunta dc, che si sono susseguiti alla guida del Comune, hanno preferito portare avanti un indirizzo politico e amministrativo conservatore e clientelistico, a favore di una ristrettissima cerchia di privilegiati, illudendo con continue promesse mai mantenute la popolazione. Ma ora gli abitanti di Orsomarso si sono stancati delle promesse e di tutto questo stato di cose. Col « non voto » hanno deciso di protestare

Già un sintomo di quello che stava maturando si era avuto alle elezioni amministrative del giugno scorso, allorché si recò alle urne soltanto il 34% dei lavoratori. Con uno scarto di pochi voti, comunque, riuscì a spuntarla, in opposizione a una lista di coalizione delle sinistre, ancora una volta la DC. Venne eletto un sindaco e una giunta che però decadettero dopo appena due mesi perché tutti i consiglieri si dimisero in massa in quanto, dopo le solite promesse elettorali, la DC dimostrò di non avere modificato il vecchio indirizzo conservatore.

Oloferne Carpino

Petilia Policastro

L'« Avanti! » inventa il passaggio di 70 comunisti al PSI

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 20

L'*Avanti!* ha dato l'onore della prima pagina, nei giorni scorsi, alla notizia secondo la quale 70 comunisti (non uno in più, nè uno in meno) di Petilia Policastro, grosso centro del crotonese, sarebbero passati al PSI.

Nella stessa nota viene ampiamente riportata una lettera di un tal Rizza Salvatore che contiene affermazione di entusiastica adesione ai temi generali del PSI, nel mentre si condannano energicamente i metodi del nostro partito in generale e, soprattutto, quelli adottati a Petilia, dove il PCI prende il 57% dei voti e dove ha la maggioranza assoluta al Comune.

Nell'articolo non viene fatto alcun altro nome di comunista che assieme al Rizza, sarebbe passato al PSI, nè vengono precisati i motivi che avrebbero spinto gli altri 69 ad aderire a questo partito.

Ci siamo recati sul posto per capire meglio come stanno le cose; ma la prima scoperta è stata la non veridicità della notizia. Una constatazione, quindi, che, nel mentre ci rassicura sull'integrità, anche numerica, del nostro partito (1060 tesserati, cifra che di gran lunga supera il 100%) ci dà l'esatta proporzione di cosa siano capaci i compagni socialisti, molto spesso, nell'ingiusto ed ingeneroso tentativo di speculare a nostro danno.

Abbiamo voluto avvicinare lo stesso segretario della sezione socialista, un giovane insegnante elementare, Francesco Cosco, come tutti gli altri giovani avvilito per la difficoltà di trovarsi una sistemazione, e ci ha detto: « Non so esattamente niente, non tutti erano comunisti tesserati; solo alcuni, finora hanno fatto la tessera del PSI ».

Da queste stesse contraddittorie dichiarazioni dell'esponente socialista ci si può convincere che nella faccenda c'è una buona dose di fantasia. Il Rizza, poi, non trova niente in contrario a dichiarare agli stessi compagni che lo hanno invitato in sezione per una franca discussione, che motivi per cui ha abbandonato il partito sono da ricercarsi nel fatto che gli amministratori non hanno aiutato il figlio a vincere un concorso al Comune.

L'inesistenza di una qualsiasi motivazione politica, ci facevano notare i compagni, è avvalorata dal fatto che nella stessa lettera di dimissioni inviata al partito, l'età, il nome e il numero della tessera risultano scritti in un secondo tempo su uno spazio lasciato vuoto nella stesura del testo, il che fa seriamente dubitare sulla spontaneità dello stesso.

Il Rizza, aderendo al PSI, ha fatto iscrivere anche alcuni suoi familiari. Inoltre, alcuni interessati ci hanno dichiarato che si son visti arrivare la tessera del PSI a casa, iscritti, cioè, d'ufficio.

Riteniamo, comunque, inutile continuare ad enumerare casi analoghi, perchè oltretutto, in noi c'è solo il desiderio, se non vogliamo dire proprio il dovere, di smentire una notizia non corrispondente alla realtà. Diciamo, anzi, di più

Petilia è un paesotto agricolo, con 12 mila abitanti e 4000 emigrati. Come nei centri vicini, qui c'è una forte tradizione di lotte contadine. Petilia, anzi, nella sua storia ha due caduti negli scontri con la polizia in occasione delle dimostrazioni contro il primo sindaco democristiano. Da queste lotte è nato il partito che si è andato rafforzando col passare degli anni, fino ad avere oggi una delle più forti sezioni del Meridione d'Italia.

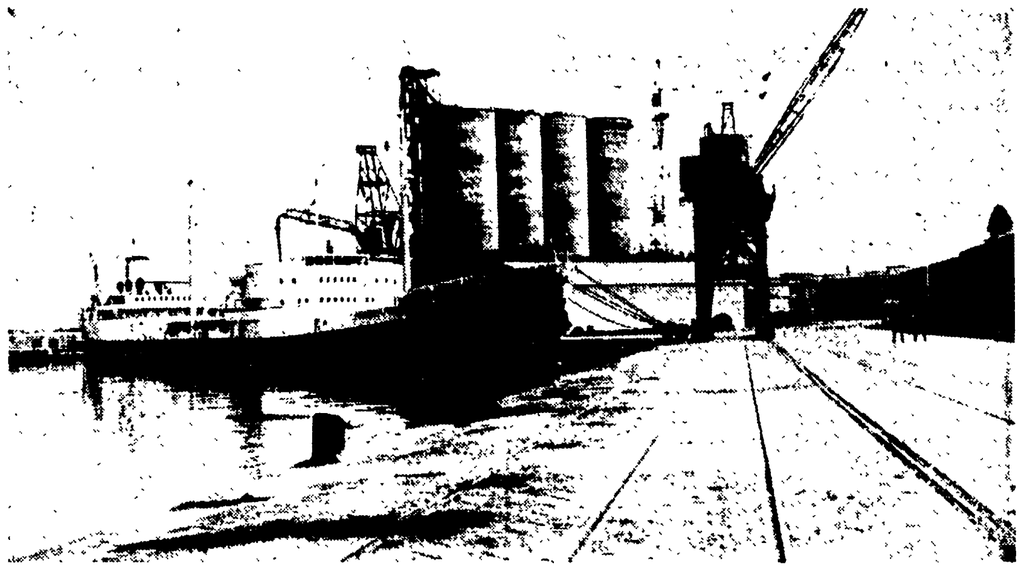
La storia del PSI, al contrario, non conosce momenti di eccezionale fulgore. Negli anni decorsi si è, comunque, sviluppato un certo discorso unitario, interrotto, però, per volontà dello stesso gruppetto di socialisti che, probabilmente, con questi tempi di centro-sinistra, ha altre mire ed altre ambizioni. Ma un profondo legame con la realtà non si inventa, nè si crea dalla mattina alla sera, magari pompando una notizia e pubblicandola in prima pagina.

F. Mar.

Pianto di coccodrillo della DC alla vigilia della consultazione elettorale

Per il porto di Bari non si può attendere

Così si è espresso il sindaco dc Trisorio Liuzzi ad una riunione di partito presente il ministro della Marina Mercantile —La pericolosità del molo foraneo e l'esigenza di urgenti misure da tempo espresse dai portuali e dal PCI ma sempre ignorate dalla DC e dal governo



Dal nostro corrispondente

BARI, 20

La situazione del porto di Bari è veramente allarmante. Il molo foraneo, danneggiato da una mareggiata del dicembre scorso, non è stato ancora riattivato del tutto. E' quindi intransitabile e, alla sua testata, sono in pericolo le istallazioni di approdo e di discarico delle superpetroliere. C'è il pericolo che le mareggiate di fine estate e di autunno aggravino le condizioni di stabilità del molo, mentre per questi lavori di riparazioni si è ancora alla fase di studio. Per la fornitura di quattro gru elettriche il finanziamento risale nientemeno che al dicembre 1962, ma si è ancora in attesa, dopo tre anni, dell'appalto concorso.

Queste cose, e altre ancora, sono state dette in una recente riunione indetta dalla segreteria della DC barese presente il ministro della Marina Mercantile. La situazione del molo foraneo — è stato affermato in questo incontro che ha avuto tutto il sapore del pianto del coccodrillo alla vigilia elettorale — è veramente tragica; vi è il pericolo che sprofondi, e quindi corriamo il rischio di perdere addirittura il porto. In detta riunione ha preso la parola anche il sindaco dc Trisorio Liuzzi, che il suo partito presenta capolista per le elezioni comunali del 12 e 13 giugno, il quale ha affermato che per il porto di Bari non si può attendere oltre. L'affermazione risponde alla realtà della situazione, come tutto il quadro che è stato fatto nella riunione della DC. La quale, ancora una volta, solo alla vigilia delle elezioni si ricorda del porto. Questo sindaco dc — che ora asserisce che per il porto non si può attendere oltre — non si è mai occupato di questo importante problema durante il trascorso periodo in cui ha rivestito la carica di primo cittadino. Mai la giunta di centrosinistra, presieduta da Trisorio Liuzzi, ha discusso i problemi del porto che sono stati assenti insieme agli altri problemi vitali per la città, persino dalla tematica della giunta.

Non è da ora che la nostra stampa solleva i problemi del porto e i lavoratori portuali sollecitano, non solo in occasione delle visite dei ministri interessati, il rinnovo delle attrezzature portuali. A parte questo interesse della DC, che sa ripetiamo tanto di demagogico e di elettorale, verso il porto di Bari rimane il fatto che questa importante struttura cittadina risente in pieno dello sviluppo distorto e precario dell'industrializzazione a Bari e dei risultati negativi che si sono registrati in questo campo in tutto lo sviluppo dell'economia della provincia.

L'avvenire del porto di Bari sta in una diversa politica di sviluppo che abbia le sue basi nella riforma agraria, in una autonoma crescita industriale, che darebbe alla città un ruolo di direzione e di stimolo.

I comunisti nel loro programma amministrativo che hanno presentato in questi giorni all'elettorato barese hanno indicato questa prospettiva per l'avvenire del porto di Bari. In questa prospettiva, è detto nel programma del PCI, si definisce la funzione del porto di Bari come grande porto mercantile pluri-specializzato. Non più quindi il porto della Stanic e della Breda soltanto, ma della città e della campagna e dell'intera regione pugliese. Allora diventa conveniente e possibile il suo ampliamento (a cominciare dal recupero dell'ansa di Marisabella che il governo non vuole finanziare), la realizzazione di tutte le opere necessarie al carico e scarico, al collegamento con la ferrovia e con la rete stradale e autostradale, al collegamento rapido con la zona industriale e con i centri di conservazione e raccolta dei prodotti agricoli. A queste condizioni anche la prospettiva di una ripresa di scambi con l'Oriente ridarebbe al porto e alla Fiera del Levante la loro funzione di centri di scambi in un sistema economico di sviluppo. Di fronte a questa prospettiva che indicano i comunisti appare quanto mai debole e priva di contenuto reale la supplica che la DC barese rivolge al governo perchè finanzi quelle opere necessarie al porto. Non è che queste opere non urgano ma insieme a esse, urge una modifica dell'attuale modello di sviluppo economico che dia al porto la sua funzione di porto della città e del suo retroterra agricolo.

Italo Palasciano

Nella foto: veduta del porto di Bari.

A proposito della minacciata smobilitazione alla Montecatini

Chi è contro Barletta

BARI, 20.

Nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale di Barletta si è citato molto il nostro giornale. Il nome de l'Unità *rimbalzava dai banchi dell'opposizione a quelli della maggioranza del centro-sinistra.*

Era in discussione, perchè sollevato dal gruppo comunista, il problema della fabbrica Montecatini: l'Unità, *in un suo recente servizio, aveva denunziato i propositi di questo monopolio di smobilitazione della fabbrica barlettana. Quando da queste colonne denunciammo che la Montecatini voleva chiudere il reparto dell'acido tartarico e aveva in mente di licenziare altri 25 operai, il quotidiano governativo locale si scagliò contro di noi accusandoci di essere solo profeti di sciagure e di operare nel torbido. La posizione di questo quotidiano fu subito di difesa del monopolio e di assicurazione alla cittadinanza che quello che aveva scritto* l'Unità *era frutto di fantasia e di speculazione.*

La verità denunziata dal nostro giornale è stata riconfermata ora dallo stesso sindaco dc di Barletta che aveva avuto mandato dal Consiglio comunale di fare dei passi presso la Montecatini per conoscere le vere intenzioni di questo monopolio sul futuro della fabbrica barlettana in modo da assicurare e gli operai e la cittadinanza.

La situazione non è drammatica — ha riferito il sindaco in Consiglio — anche se desta delle preoccupazioni in quanto è previsto il licenziamento consensuale di venticinque operai. Ha detto inoltre che per il reparto dell'acido tartarico non si prevede chiusura ma « sospensione ».

E così lo zelo monopolistico del quotidiano pugliese della DC è stato smentito dallo stesso sindaco democristiano di Barletta che, con meno zelo verso il monopolio della Montecatini, ha confermato la denunzia fatta dal nostro giornale. Una delegazione del Consiglio comunale si porterà a Roma per chiedere agli organi di governo assicurazioni sugli sviluppi della fabbrica Montecatini ed un convegno cittadino, come hanno proposto i comunisti e sostenuto il nostro giornale, si terrà a Barletta per esaminare la situazione a seguito delle pretese del monopolio.

Si è dimostrato così chi sono i nemici di Barletta. Se cioè una certa stampa che ha il solo compito di difendere le posizioni del monopolio, anche se queste significano danno incalcolabile per la città, o chi, come i comunisti e il nostro giornale, denunziano i propositi di un monopolio come quello della Montecatini che a Barletta dopo aver sfruttato i lavoratori per tanti anni, ora vorrebbe mandarli tutti a casa perchè i suoi calcoli di profitto questo richiedono.

Mai come in questa circostanza le bugie hanno avuto le gambe corte e in poche settimane i fatti ci hanno dato ragione. La nostra denunzia sui propositi di smobilitazione della Montecatini non era frutto di fantasia ma conseguenza dei nostri rapporti diretti con gli operai che lavorano nella fabbrica. Se il giornale della DC avesse parlato con gli operai senza limitarsi ad ascoltare e riferire la sola voce del padrone forse avrebbe evitato questa brutta figura.

i. p.

Caduta la giunta di Santeramo

BARI, 20.

La giunta di centro-sinistra di Santeramo è caduta a seguito delle dimissioni del sindaco dc Dicè e degli assessori socialisti.

Si parla di contrasti interni sorti all'ultimo momento in seno alla giunta. La verità è che la giunta era caduta in pratica nel più piatto immobilismo anche a seguito dello scandalo che ha travolto il sindaco dc che è stato denunciato alla Procura della repubblica per peculato.

La giunta non era riuscita neanche a trovare un accordo sulla convocazione del Consiglio comunale tanto che questo non si riunisce da oltre quattro mesi perchè un gruppo di consiglieri dc aveva negato e nega tuttora la fiducia al sindaco e alla giunta.

Le liste del PCI in Puglia Abruzzo Sardegna

ADELFIA (Bari)

1) SCATTAGLIA Saverio, insegnante indipendente; 2) BRUNO Bartolomeo, bracciante; 3) CANTACESSI Trifone, contadino indipendente; 4) CANTACESSI Vito Antonio, venditore ambulante; 5) CAPPELLI, Leonardo, commerciante. 6) CARONE Gioacchino, sarto; 7) CLARIZIO Pasquale bracciante; 8) DE ROSA Ferdinando, bracciante; 9) DI BARI Antonio, bracciante; 10) FUSARO Rocco, colono; 11) LARICCHIA Luigi, contadino; 12) LIUZZI Nicola, sarto; 13) LUCARELLI Alfredo, agente di commercio; 14) MACCHIA Antonio, invalido indipendente; 15) MACCHIA Giuseppe Francesco, universitario; 16) MARTUCCI Vito, assistente universitario indipendente; 17) NICASSIO Trifone, bracciante; 18) PACIULLI Tommaso, fabbro; 19) PAPARELLA SANTROSOLA Vito, bracciante indipendente 20) SUDA Ernesto Vito, commerciante.

GIULIANOVA (Teramo)

1) FRANCHI Antonio, ragioniere, consigliere provinciale; 2) LEONE on. Leo, avvocato; 3) BIANCHETTO Giuseppe, perito industriale indipendente; 4) CAMPETI Pasquale, commerciante; 5) CONTE Tullio, artigiano; 6) COSTANTINO Antonio, operaio 7) D'EMILIO Nicola, mezzadro; 8) DI GIOSAFAT Francesco, coltivatore diretto; 9) DI MASSIMANTONIO Pasquale, ragioniere, sindacalista; 10) DI TEODORO Andrea, barista; 11) ESPOSITO Mario, operaio; 12) ETTORRE Gaetano, artigiano; 13) FALCONI Francesco, commerciante; 14) GUIDOTTI Antonio, artigiano 15) IACONI Mario, commerciante; 16) LONDRILLO Alfredo, operaio; 17) MARCHETTI Guerino, artigiano; 18) MARTINELLI Antonio, mezzadro; 19) MARTINELLI Giuseppe, coltiv. diretto; 20) PERSIANI MARIO, commerciante indipendente; 21) PISTILLI Attilio, commerciante; 22) POMPA Gabriele, geometra; 23) RAPANI Alfieri, insegnante 24) RAPONI Dante, artigiano; 25) RASTELLI Vittorio, mezzadro; 26) RUPILLI Alessandro, mezzadro, vicepresidente Consorzio bieticoltori; 27) SACCHINI Ettore, geometra, indipendente; 28) SETTIMI Francesco, colt. diretto; 29)SPLENDIANI Arturo, marittimo; 30) ZUCCARINI Gina, artigiana.

PRATOLA PELIGNA (L'Aquila)

1) GIANFAGLIONE Riccardo, assistente edile; 2) D'ANGELO Rocco, ferroviere; 3) DI LORETO Domenico, pensionato; 4) DI LORETO Nicola, invalido; 5) DI PIETRO Domenico, commerciante; 6) DI PIETRO Pasquale, coltivatore diretto; 7) DI PIETRO William, commerciante; 8) GIANNANTONIO Attilio, operaio 9) LEOMBRUNI Cesare, coltivatore diretto; 10) LEOMBRUNI Massimo, coltivatore diretto; 11) LUCENTE Bruno, artigiano; 12) NOTANDREA Francesco, artigiano; 13) PACE Antonio, trattorista; 14) POLCE Fernando, commerciante; 15) PUGLIELLI Luigi, artigiano; 16) SANTACROCE Sante, coltivatore diretto PSIUP 17) SANTANGELO Giovanni, coltivatore diretto; 18) SANTILLI Attilio, geometra; 19) VALLERA Antonio, operaio; 20) ZAVARELLA Giuseppe Antonio, coltivatore diretto.

PINETO (Teramo)

1) ILLUMINATI Gaetano, deputato PCI; 2) ASSOGNA Nicola, mezzadro PCI; 3) BERARDINELLI Domenico, imprenditore edile indipendente; 4) DA FIUME Ernesto, mezzadro PCI; 5) DEL SOLE Raffaele, coltivatore diretto, indipendente; 6) DI MARCELLO Giacomo, impiegato PSIUP; 7) DI NARDO Di Maio Mario, mezzadro PCI; 8) DI PALMA Antonino, commerciante PCI; 9) GRAZIOSI Giovanni, impiegato PSIUP; 10) IREZONI Tommaso, mezzadro PSIUP; 11) LEONZI Guglielmo, mezzadro indipendente; 12) MARCHEGIANI Romolo, imprenditore edile PSIUP 13) MARTELLA Massimo, mezzadro PCI; 14) MONTICELLI Ettore, commerciante indipendente; 15) NARDI Michele, commerciante ambulante PCI; 16) ROSSI Giuseppe, pensionato PSIUP; 17) RUGGIERI Domenico, geometra PCI; 18) SACCHINI Romeo, imprenditore edile PCI; 19) SCIAMANDA Finaù, artigiano PCI; 20) SCRIVANI Guerino, operaio PCI.

SEDINI (Sassari)

1) FREDDI Ambrogio, PSIUP 2) ADDIS Salvatore Sebastiano (noto Tore) indipendente; 3) ALTEA Giovanni Maria, PCI; 4) BROTZU Francesco, PCI; 5) CARTA Giacomo, PSd'A; 6) DEADDIS Giovanni Maria, PSI; 7) FRESI Giovanni Andrea (noto Giovannino), PCI; 8) LEPORI Leonardo, PSIUP; 9) MULARGIA Giovanni, PSI; 10) RUZZU Franceco, PCI; 11) SANNA Gavino, indipendente; 12) SANNA Paolo Felice (noto Paolino), PSDI.